

VORREI
PROTEGGERTI MA
NON SO DOVE SE

Foto di Massimo Ponti





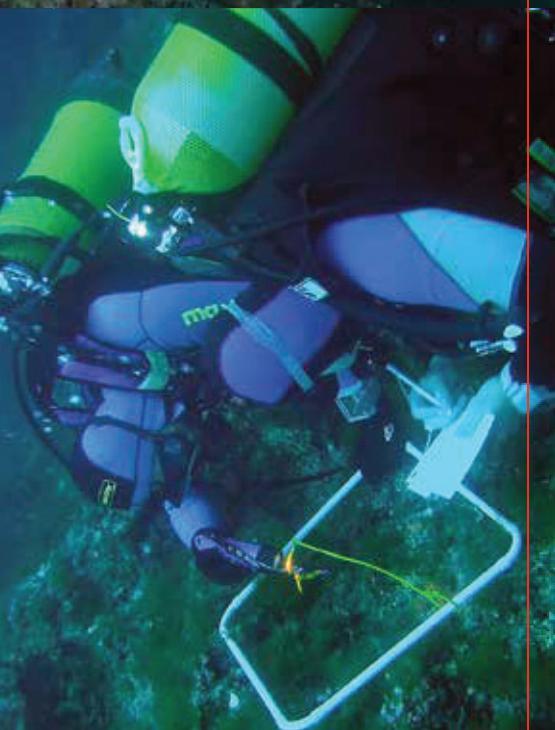
l'uomo sta chiedendo all'ambiente prestazioni sempre maggiori e l'ambiente sta manifestando chiari segni di sofferenza. L'attuale stato di degrado ambientale è unico nella storia dell'uomo e in molte aree, anche in Italia, la situazione è ormai irreversibile. I sempre più frequenti episodi catastrofici che avvengono a causa dell'elevato disastroso idrogeologico del territorio ne sono una chiara conferma. I prossimi anni rappresentano l'ultima opportunità per impedire che un atteggiamento così miope innescchi un processo di degrado senza via di ritorno su scala ancora più ampia. Stiamo sfruttando l'ambiente in cui viviamo per garantirci vantaggi immediati che però, a lungo termine, si trasformeranno in svantaggi.

Per andare verso un cambio di rotta il 17 giugno 2008 il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea hanno emanato la **Direttiva quadro 2008/56/CE** sulla strategia per l'ambiente marino, successivamente recepita in Italia con il **d.lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010**. La Direttiva si basa sui coinvolgimento di tutte le competenze possibili per diventare così il riferimento per la futura politica marittima dell'Unione Europea. La Direttiva pone come obiettivo agli Stati membri di raggiungere, entro il 2020, il buono stato ambientale (GES, *Good Environmental Status*) per le proprie acque marine. Per buono stato ambientale delle acque marine s'intende *la capacità di preservare la diversità ecologica, la vitalità dei mari e degli oceani*.

ani affinché siano puliti, sani e produttivi garantendo un utilizzo sostenibile dell'ambiente marino alle attivita' delle generazioni presenti e future. Nell'attesa che la Direttiva inizi a innescare qualche processo virtuoso, la perdita di biodiversità non sembra arrestarsi. Perdere biodiversità significa compromettere il funzionamento degli ecosistemi, perdere informazioni utili al benessere dell'uomo e ridurre le capacità di recupero dell'ambiente. È fondamentale una presa di coscienza da parte di tutti riguardo al fatto che danneggiare l'ambiente non è un problema che ci tocca marginalmente o addirittura, vivendo in città, per niente, ma è una questione intimamente legata alla nostra qualità della vita.

DEGRADE AMBIENTALE IRREVERSIBILE





La cura della vita umana deve essere una preoccupazione prioritaria quando si parla d'ambiente, ma proprio per questo non è possibile immaginare una vita di qualità in un contesto ambientale degradato. Se l'uomo si svincola, si distacca dall'ambiente in cui vive, va inevitabilmente incontro a una forte alienazione. Chi, come i subacquei, ha la possibilità di vivere uno stretto rapporto con la natura, può sviluppare una maggiore sensibilità verso la capacità di osservazione, verso la capacità di stupirsi. Anche se il subacqueo può essere più o meno attratto dall'habitat circostante, il coinvolgimento con l'ambiente è totale. Stupirsi vuole dire reagire a qualcosa d'inaspettato, d'imprevisto da cui siamo stati colpiti. Questa è l'emozione che in genere ci affascina.

Purtroppo, quello che ad oggi ancora manca è una stima adeguata della reale entità della biodiversità del Pianeta. In mare questo vuoto è più importante che sulla terra ed è quindi urgente sviluppare progetti rivolti alla soluzione del problema.

Tra i motivi principali che limitano lo sviluppo di piani d'azione per specie e habitat marini, vi sono la mancanza di una conoscenza dell'estensione, della distribuzione, delle dinamiche e soprattutto delle interazioni tra le varie specie. A complicare tale scenario si aggiunge l'anomalo riscaldamento del pianeta che sta rapidamente modificando gli equilibri di numerosi ecosistemi, compresi quelli marini.

Il monitoraggio di tali ambienti è l'unico sistema che consente di comprendere i cambiamenti in atto, ma l'estensione delle coste italiane e il ridotto numero di ricercatori subacquei non consentono rilievi adeguati. Un buon corso di biologia marina per i subacquei e un loro successivo coinvolgimento, collaborando, per esempio, a progetti di ricerca scientifici, porterebbero sicuramente importanti contributi utili alla tutela degli ambienti sommersi ma anche una generale maggiore consapevolezza degli atteggiamenti che l'uomo dovrebbe sviluppare per iniziare a ridurre il proprio impatto sulla natura.

Sarebbe, infatti, sempre più chiaro a tutti che gli ecosistemi, se inalterati, non producono rifiuti perché gli scarti prodotti da una specie sono una risorsa per un'altra, e che è proprio l'elevata diversità di un ambiente che garantisce questo efficiente riciclo.

L'osservazione della natura e delle complesse relazioni esistenti tra i vari organismi potrebbe inoltre fare riflettere sul fatto che la vita, nata proprio nell'ambiente marino, ha le caratteristiche che oggi conosciamo grazie soprattutto all'evoluzione di processi collaborativi tra le specie, alla formazione di reti e associazioni. La competizione porta invece spesso alla scomparsa di almeno una parte dei contendenti. Un esempio da non sottovalutare se vogliamo garantire un futuro anche a chi verrà dopo di noi.

L'associazione REEF CHECK ITALIA ONLUS, membro dell'organizzazione mondiale Reef Check, da anni si dedica alla formazione di volontari volti alla raccolta di dati utili a delineare le distribuzioni e abbondanze di numerose specie di particolare interesse ecologico e a seguire i cambiamenti dei popolamenti bentonici in relazione ai cambiamenti di temperatura e dell'impatto antropico, sia in Mediterraneo sia nei mari tropicali.

Numerose iniziative sono condotte sia con subacquei per la raccolta di dati in immersione sia con studenti di scuole di vario ordine e grado per la raccolta di dati sulle spiagge. Chiunque intenda partecipare attivamente può visitare il sito www.reefcheckitalia.it e chiedere informazioni.

I volontari, dopo un breve corso dedicato alla standardizzazione dei metodi di osservazione, potranno contribuire attivamente arricchendo e aggiornando il database georeferenziato consultabile sul sito. Anche quest'anno sono previse alcune borse di studio come supporto alla partecipazione di spedizioni in aree tropicali, dedicate alla valutazione dello stato di salute dei reef corallini.